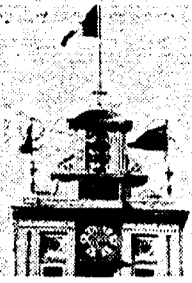


Dopo-voto difficile



Per Botteghe Oscure sono «positivi passi avanti» le posizioni di Martelli e del leader referendario Ma ci sono riserve su una trattativa con i democristiani Occhetto incontrerà Rifondazione, Verdi e Rete

«Un governo che rompa con l'era dc»

Il Pds risponde a Psi e Segni. Consultazioni a sinistra

«Sono positivi passi avanti». Il Pds giudica con interesse le posizioni di Claudio Martelli e l'iniziativa di Mario Segni. E sviluppa la sua iniziativa verso tutta la sinistra: da lunedì Occhetto (che non è andato a Cossiga) vedrà il leader di Rifondazione, della Rete e dei Verdi. Dopo la Direzione socialista anche un incontro con Craxi? Petruccioli all'Unità: «Ecco la nostra rotta...»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Passi avanti», «fatti positivi». I dirigenti del Pds ieri mattina commentavano così i titoli dei giornali sull'iniziativa di Segni per dar vita ad un governo di transizione e per fare le riforme, e le interviste di Claudio Martelli su Repubblica e sul Corriere della Sera, che precisano e approfondiscono il senso dell'apertura socialista verso la Quercia. Sono novità politiche rilevanti, rispetto alle quali la maggior forza della sinistra intende attivarsi, interrogare, verificare, determinare. Ma senza smarrire la forza di una posizione autonoma già chiaramente delineata durante la campagna elettorale. Lo ribadisce il documento approvato dal Coordinamento riunito l'altro ieri: il voto ha segnato la fine del regime politi-

-Craxi avvenga solo dopo la riunione della Direzione socialista, prevista per i primi giorni della prossima settimana. Si apre dunque una fase di contatti a tutto campo, mentre una prima risposta alle novità di un quadro politico in fermento la dà Massimo D'Alma, in un'intervista alla Repubblica. Il numero due della Quercia incassa tutte le affermazioni di Martelli sull'esigenza di nuovi rapporti a sinistra, sull'alternativa, sulle possibili intese programmatiche, soprattutto in tema di riforma elettorale, ma mette una riserva sull'idea di riaprire una contrattazione con la Dc per partecipare al governo. Attenzione anche verso l'iniziativa di Segni, ma D'Alma ci tiene a sottolineare che il Pds ha una sua proposta di riforma elettorale, coerente all'ispirazione del «patto referendario», ma diversa dall'idea di un sistema all'inglese avanzata dal leader democristiano. Di fronte al dovere di assumersi le proprie responsabilità per risolvere e gestire la crisi della democrazia italiana - inclusa l'eventuale partecipazione ad un governo - il vertice di Botteghe Oscure ha tracciato una rotta, e sembra intenzionato a tenerla ben salda. Le coordinate le illustra all'Unità

Claudio Petruccioli: «Il nostro interesse a confrontarci su un percorso politico si misura su due premesse: si deve prendere atto che è finita l'era della Dc, e il progetto deve essere quello dell'alternativa. Un'ipotesi di governo può essere presa in considerazione sulla base di nette discriminanti programmatiche, sulla qualità delle persone, sulla precisione dei tempi di una fase comune di transizione». È questa la «griglia» politica e concettuale con cui il responsabile dello staff di Occhetto esamina la posizione di Martelli e quella di Segni. «Se le interviste di Martelli sono un'esplicitazione della posizione assunta l'altro giorno dall'esecutivo del Pds, e non solo una proposta personale, per quanto autorevole, non c'è dubbio che esse contengono alcune novità importanti. Direi anzi che Martelli dice finalmente alcune cose che noi abbiamo ripetuto per molto tempo, ricevendo in cambio dai socialisti chiusure e reazioni aggressive». Per Petruccioli si tratta della «priorità data ai rapporti a sinistra, rispetto all'immediata questione della governabilità. E ciò dentro una chiara indicazione dell'alternativa come obiettivo strategico». Un obiettivo rispetto al

quale appare «coerente» anche la disponibilità avanzata dal leader socialista ad un confronto sulla riforma elettorale in termini assai simili alle indicazioni programmatiche del Pds. Detto questo, se fosse verificato che si tratta di posizioni di tutto il Psi, e si aprisse quel confronto programmatico che il Pds ha lungamente auspicato, Petruccioli avverte che esistono altri punti d'interesse - del resto ricordati anche nel documento del Coordinamento - che riguardano gli aspetti economici e sociali di un eventuale programma di governo. «Per esempio il nostro impegno a garantire il pagamento del punto di contingenza, in vista di una seria trattativa su redditi e salari», e questioni altrettanto decisive come la lotta alla criminalità e - soprattutto - le garanzie di «moralità» di una nuova politica.

«Sono questioni presenti anche nella proposta di Mario Segni - osserva poi Petruccioli - e noi apprezziamo particolarmente l'idea di seguire vie nuove per la formazione di governi con personale qualificato, scelto al di fuori delle pratiche o piccoli aggiustamenti. Chiediamo segni di distinzione effettivi e inequivocabili rispetto al passato - ha detto il dirigente riformista - nella struttura, nei contenuti, e nei metodi d'azione del governo. Questa è la sola nostra pregiudiziale: su tutto il resto si può discutere». Più netta la posizione di Pietro Ingrao, ribadita in una lunga intervista alla Stampa. L'anziano leader della sinistra pensa che il Pds non possa in ogni caso impegnarsi in un'esperienza di governo insieme alla Dc. E l'altra sera al Coordinamento aveva ripetuto che se questa strada fosse invece imboccata, potrebbero derivarne nuove fratture nel corpo del partito. Ma il confronto nella Quercia è destinato a infinitarsi nei prossimi giorni. Intanto un gruppo di lavoro (Rodotà, Reichlin, Tortorella, Petruccioli, Ranieri, Bassolino, Gaiotti) si occuperà di approfondire l'analisi del voto e il giudizio su un paese in cui non solo il «quadro politico», ma anche l'assetto sociopolitico è risultato terremotato. Giovedì prossimo il Coordinamento affronterà anche i problemi di riassetto dei gruppi dirigenti (devono essere eletti i presidenti dei gruppi parlamentari), mentre subito dopo Pasqua si riunirà la Direzione per fare un primo bilancio della nuova fase aperta dal voto.

Il voto ha segnato la fine di un assetto e di un regime politico che da quasi mezzo secolo contempla maggioranze e governi fondati sulla continuità del potere democristiano. La maggioranza quadripartita, il governo fondato sull'asse Dc-Psi sono stati sconfitti. Al di là della liquidazione di una formula di governo si apre una fase nuova nella vita della Repubblica e del Paese. Molti sono i problemi da affrontare, molte le difficoltà e i rischi. La crisi nazionale si manifesta in tutti i campi: nel campo sociale, in quello economico, nella sicurezza e nell'ordine pubblico, nell'assetto istituzionale e statale, nel rapporto fra i cittadini e la politica. È assolutamente necessaria una netta rottura rispetto agli assetti di potere, alle formule e ai metodi di governo caratterizzati dal predominio e dalla centralità della Dc. Lo impongono anche gli impegnativi appuntamenti della unificazione europea. L'era democristiana è finita. Si sono quindi vanificate le politiche di quei partiti che - come ha fatto il Psi ancora in questa campagna elettorale - hanno giocato tutte le carte sul prolungamento indefinito di un equilibrio di potere ormai squilibrato. E anche vero che la sinistra e lo stesso Pds non hanno raccolto tutti i frutti della protesta e della domanda di cambiamento. Sono in campo tendenze e sono vivi i pericoli per cui la protesta e le spinte al cambiamento possono essere incanalate verso approdi di destra. Compiuto l'urgente del partito è una indagine approfondita del voto per cogliere tutti i possibili elementi utili a un rapido superamento dei limiti e delle debolezze che hanno fin qui impedito alla sinistra di interpretare pienamente le domande e le attese di cambiamento presenti nella società. La sinistra non è ancora all'altezza di questo compito. Sono però aperte le possibilità perché questo avvenga. La forza raccolta dal Pds - sei milioni e mezzo di voti - dopo un lungo e aspro processo di rinnovamento, è conferma della fecondità di un progetto politico volto a fornire ai lavoratori e alla sinistra italiana uno strumento adeguato, incisivo, autonomo per sostenere e vincere le prove di un passaggio cruciale della vita nazionale. Da questa forza, che colloca il Pds al centro della sinistra, derivano grandi responsabilità sia per avviare nel Paese una svolta in direzione di una nuova qualità dello sviluppo e della democrazia; sia per costruire, rinnovare e unire la sinistra stessa. Sulla base di questo im-

Il documento approvato dal coordinamento politico del Pds

ROMA. Al termine della riunione del coordinamento politico del Pds è stato emesso il seguente documento. Il voto ha segnato la fine di un assetto e di un regime politico che da quasi mezzo secolo contempla maggioranze e governi fondati sulla continuità del potere democristiano. La maggioranza quadripartita, il governo fondato sull'asse Dc-Psi sono stati sconfitti. Al di là della liquidazione di una formula di governo si apre una fase nuova nella vita della Repubblica e del Paese. Molti sono i problemi da affrontare, molte le difficoltà e i rischi. La crisi nazionale si manifesta in tutti i campi: nel campo sociale, in quello economico, nella sicurezza e nell'ordine pubblico, nell'assetto istituzionale e statale, nel rapporto fra i cittadini e la politica. È assolutamente necessaria una netta rottura rispetto agli assetti di potere, alle formule e ai metodi di governo caratterizzati dal predominio e dalla centralità della Dc. Lo impongono anche gli impegnativi appuntamenti della unificazione europea. L'era democristiana è finita. Si sono quindi vanificate le politiche di quei partiti che - come ha fatto il Psi ancora in questa campagna elettorale - hanno giocato tutte le carte sul prolungamento indefinito di un equilibrio di potere ormai squilibrato. E anche vero che la sinistra e lo stesso Pds non hanno raccolto tutti i frutti della protesta e della domanda di cambiamento. Sono in campo tendenze e sono vivi i pericoli per cui la protesta e le spinte al cambiamento possono essere incanalate verso approdi di destra. Compiuto l'urgente del partito è una indagine approfondita del voto per cogliere tutti i possibili elementi utili a un rapido superamento dei limiti e delle debolezze che hanno fin qui impedito alla sinistra di interpretare pienamente le domande e le attese di cambiamento presenti nella società. La sinistra non è ancora all'altezza di questo compito. Sono però aperte le possibilità perché questo avvenga. La forza raccolta dal Pds - sei milioni e mezzo di voti - dopo un lungo e aspro processo di rinnovamento, è conferma della fecondità di un progetto politico volto a fornire ai lavoratori e alla sinistra italiana uno strumento adeguato, incisivo, autonomo per sostenere e vincere le prove di un passaggio cruciale della vita nazionale. Da questa forza, che colloca il Pds al centro della sinistra, derivano grandi responsabilità sia per avviare nel Paese una svolta in direzione di una nuova qualità dello sviluppo e della democrazia; sia per costruire, rinnovare e unire la sinistra stessa. Sulla base di questo im-

Il leader del Psi, irritato per la svolta politica impressa dal voto, non vedrebbe alternative ad una ripresa dei rapporti a sinistra Ma l'artefice di questa fase nuova è Martelli che giudica non negative le risposte del Pds alle sue proposte per il governo

Craxi in difesa: «Una situazione molto confusa»

«L'importante è il programma, lavoriamo su questo». Martelli è il più ottimista nel Psi, sulle possibilità di dialogo col Pds. Ma mentre il vicepresidente del Consiglio dà un giudizio «non negativo» delle prime risposte della Quercia, Di Donato si mostra un po' deluso. E Craxi non si pronuncia: «C'è ancora molta confusione». Intanto il Psi dice chiaramente di apprezzare le ventate dimissioni di Cossiga.

l'accordo», dice Martelli, «ci stanno le regole elettorali ed istituzionali, il risanamento, la lotta alla criminalità. È un invito che peraltro corrisponde, almeno per quanto riguarda l'accordo sul programma, a quanto il Pds ha sempre chiesto e sostenuto. E che infatti non viene affatto respinto da Botteghe Oscure. E tuttavia... Di Donato storce il naso. Non gli piace, dice, il tono generale che risente ancora della campagna elettorale. Ma poi scavando, si capisce che non piace l'iniziativa annunciata da Occhetto, di sentire la prossima settimana il leader di Rifondazione, dei Verdi, della Rete. «Sembra rispondere a un'altra logica...». Ma è un'obiezione che lo stesso Di Donato sminuisce, preoccupato di non apparire troppo duro. Il documento lo ritiene «personalmente non incoraggiante» e comunque non «risolutivo, né in un senso né nell'altro». «D'altra parte - aggiunge - è vero che era difficile attendersi di più in questa fase». Di Donato, che pure ha parlato da subito in sintonia con Martelli, individuando l'obiettivo di «creare un polo della sinistra», dice di condividere i contenuti del-



Il segretario del Psi Bettino Craxi

l'intervista del vicepresidente del consiglio ma assicura di non essere l'unico. Come dire: anche Craxi approva. Molte voci dicono di una irrimediabile profondità del segretario socialista per la svolta politica che le elezioni hanno imposto. Svolta che equivale all'esaurimento e alla sconfitta definitiva della sua strategia. Ma tutti a via del Corso dicono anche che, nemmeno lui, vede altre alternative a una ripresa seria del dialogo a sinistra. Anche e soprattutto in vista delle prossime scadenze istituzionali. Il punto chiave, che marca la differenza tra Pds e Psi, ma anche all'interno del Psi, è capire se l'intesa e il confronto sul programma debbano avere come sbocco obbligato la presenza al governo dei due partiti. Se, nelle trattative per individuare maggioranza e governo, non si realizzasse quella svolta programmatica che il Pds auspica, il Psi sarebbe pronto a non entrare nell'esecutivo, per coltivare invece il rapporto con la Quercia? Il nodo dovrebbe iniziare a dipanarsi mercoledì alla riunione della direzione. Intanto però, chi nel Psi conduce il gioco, ossia Martelli, si mostra più ottimista di tutti: «Non mi sembra negativo il documento

del Pds, è importante invece che continui il dialogo tra i compagni di due partiti che sono membri dell'Internazionale socialista e uno che ne è osservatore, partiti che se stessero insieme sarebbero di gran lunga il primo partito del paese». E Occhetto che incontra Garavini? «E che problema c'è?», ribatte Martelli, che intanto dice di apprezzare quanto afferma Napolitano in un'intervista. «Il punto fondamentale è il programma - insiste il leader socialista - mi pare che su questo si può lavorare». Dunque, avanti con prudenza, in attesa di altri segnali. Un altro segnale, però, lo dà e significativo Giulio Di Donato. Mai così chiaramente parla di possibili dimissioni di Cossiga: «Quella del capo dello stato è una disponibilità apprezzabile e costruttiva, nel senso che è pronto a farlo se ciò favorisse una soluzione delle delicate questioni politiche poste dal voto del 5 e 6 aprile». Pollice verso, invece, verso Mariotto Segni, autocardatosi alla presidenza del consiglio. «Mercoledì si è candidato alla segreteria della Dc, giovedì alla presidenza del consiglio, resta ancora il Quirinale...». Del resto Segni, al Psi, non è mai piaciuto.

Intervista al dirigente del Psi: «Creiamo insieme al Pds un'area socialista-riformista» Spini: «Grande coalizione per le riforme poi due schieramenti alternativi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIOLI

FIRENZE. L'idea ricorrente per Valdo Spini è quella di una «area socialista riformista» che aggrega essenzialmente Psi e Pds. Un'area che, sulla base di alcuni punti programmatici precisi, discute con una Dc battuta dal voto, per una fase di transizione che, con adeguate riforme elettorali, «riaghietti il sistema sulla sponda dell'alternativa». Una fase di passaggio che Spini individua in una «grossa coalizione» alla tedesca, dopo di che i due schieramenti si separeranno per divenire alternativi. «Una forza politica come la Dc che subisce un duro colpo elettorale scendendo sotto il 30 per cento, non può pensare di restare l'asse centrale del sistema politico», osserva Spini. L'esperto socialista non aveva fatto mistero prima del voto di non condividere la scelta elettorale dell'abbraccio

due problemi: le leghe al nord e il fatto che, sommando la sua forza a quella del Pds, il risultato raggiunge il minimo storico rispetto al voto complessivo della sinistra. L'errore è stato in una strategia che ha puntato tutto sulla Dc? Aver avuto la soddisfazione di aver dichiarato a caldo, subito dopo le elezioni, che ora il primo compito è quello di riaprire un dialogo di unità socialista col Pds. Il giorno dopo l'esecutivo nazionale del Psi ha deciso proprio questo. Per il Psi sarebbe molto importante creare un'area socialista riformista che può superare il 30 per cento. Non un partito unico, ma un'area. D'altra parte lo stesso Pds ha ormai fatto i conti elettorali con Rifondazione e quindi è davanti al problema della prospettiva. Vedrei in un'area socialista riformista un momento di grande speranza

poiché potremmo considerare, lo dico a titolo personale, una riforma in senso unominale a doppio turno, che sbloccerebbe il problema istituzionale. Ma nel Psi c'è ancora chi, come Amato, pensa a vecchie formule di unità socialista. L'unità socialista non è mai stata un partito unico. Il problema vero è se, dopo aver detto addio al comunismo, si vuole dire addio anche al socialismo democratico. Un problema ideologico e politico, di sostanza. Il punto è chiarire bene fra noi cosa si intende per area socialista riformista. Cioè diversi partiti caratterizzati da un comune riferimento al socialismo europeo e da punti programmatici comuni nei confronti del governo, facendo discendere da questo una riforma istituzionale. Nel documento che lei firmò con 58 deputati dell'allora

Pci e del Psi, si parlava di riforma dei vertici dello Stato, lasciando in sospeso se di tipo presidenziale o di cancellierato. Da dove si può riprendere il discorso oggi? Credo sarebbe nell'interesse della sinistra eleggere direttamente i vertici dello Stato. Si può pensare anche al cancellierato, che ha come fine però la capacità del primo ministro di dominare meglio i problemi interni alla sua maggioranza. Non sono un fanatico delle riforme istituzionali, le vedo collegate alla capacità di aiutare l'evoluzione del sistema dei partiti per creare uno schieramento alternativo. Se poi non si è d'accordo, ripeto, si potrebbe pensare ad un sistema in senso unominale col doppio turno. Ci sono stati diversi tentativi di ripresa del dialogo a sinistra, tutti abortiti. Il risultato del voto dà oggi una maggiore credibilità al nuovo



Il sottosegretario agli Interni Valdo Spini

tentativo? Se vogliamo ridare una carica d'entusiasmo e di prospettiva bisogna pur fare qualcosa. Io indico tre punti: la riforma della politica, la riforma istituzionale, la riforma economica, che viene sempre dimenticata. Tre punti necessari se vogliamo uscire da una situazione nella quale in alcune regioni la dialettica non è più fra i partiti

ma fra il sistema e l'antisistema, con le leghe. Si tratta di restituire una vera dialettica ai partiti con la possibilità di assorbire anche la protesta leghista. Naufragato l'obiettivo della governabilità con la bocciatura del quadripartito, è impensabile ricercare una solidarietà tra i vecchi partner. Cosa pensate di fare? Ma fra il sistema e l'antisistema, con le leghe. Si tratta di restituire una vera dialettica ai partiti con la possibilità di assorbire anche la protesta leghista. Naufragato l'obiettivo della governabilità con la bocciatura del quadripartito, è impensabile ricercare una solidarietà tra i vecchi partner. Cosa pensate di fare? La credibilità è innanzitutto

l'esecutivo socialista si è mosso in un altro senso. Prima di parlare col quadripartito, vediamo se ci sono le condizioni di parlare con il Pds per trovare un accordo per un rinnovamento più largo. Non c'è attualmente una maggioranza alternativa a quella con la Dc. E allora l'idea di un'area del 30 per cento che si presenta alla trattativa di governo con una capacità di giocare in modo convergente potrebbe essere il modo per risolvere il problema. Se il Pds è stato costituito, pagando lo scotto di una scissione, non credo lo abbia fatto per restare all'opposizione con una forza minore di quella precedente, ma abbia prospettive più ambiziose. Bisogna che qualcosa cambi realmente, non può puntare al governo per il momento. Certo, quel che il Paese vuole non è l'instabilità, ma la governabilità e il rinnovamento. Mi auguro che l'iniziativa dell'esecutivo socialista, che deve coinvolgere le altre istanze del partito, possa trovare un ascolto positivo. Attendiamo una risposta dal Pds. Considerando l'esperienza del passato, che credibilità ha la gestione di questa fase da parte del segretario Craxi? La credibilità è innanzitutto nella forza delle cose e anche nella nostra presenza. Non mancheremo di esercitare una azione politica conseguente. Si è logorata la Dc dei ristabili, e anche il ruolo della sinistra democristiana con la caduta del comunismo è in dubbio. C'è un grande rimescolamento. La capacità di esprimere un'area che guarda al rinnovamento, al riformismo, al socialismo democratico e liberale, potrebbe traghettare il sistema sulle sponde dell'alternativa. Per quel che riguarda i partiti della sinistra poi, ognuno deve guardare anche ai propri problemi. Occhetto puntava al 18 e ha di poco superato il 16%. Insomma come pensa il Psi di gestire la fase attuale? Questa potrebbe essere la legislatura di una grande coalizione alla tedesca, con un'area Psi Pds che governa con la Dc creando le condizioni per poi separarsi per rendersi alternativi. C'è un rischio di governalismo? Non c'è se abbiamo un vincolo programmatico fra Pds e Psi. Questo è fondamentale: un momento intermedio di legittimazione della sinistra che poi cercherà di governare il Paese se vincerà le successive elezioni. Un sogno? Non credo questa sarebbe la cura per guarire il sistema politico italiano.